

Raccolti in un volume alcuni inediti di Luigi Santucci

Un insaziabile cacciatore di gioia

di MARCO BECK

Il volume *I nidi delle cicogne e altri scritti inediti* (Torino, Aragno Editore, 2001, pagine 408, euro 20) – curato da chi scrive e presentato il 23 novembre presso la fondazione Ambrosianum di Milano – ammette una pluralità di approcci e d'interpretazioni. Può essere considerato come accesso a un Santucci segreto, sconosciuto, (relativamente) intimo, scrittore bilingue (in italiano e in milanese), a riprova postuma della sua poliedricità di narratore, saggista, poeta, drammaturgo.

La voce di Santucci, l'ho conosciuta tardi, quasi in extremis. Scandalosamente, pur essendo da tempo un fervente cultore della sua narrativa, non mi ero mai procurato l'occasione di un colloquio vis-à-vis con lui. Finché, nell'autunno del 1997, un anno e mezzo prima della sua scomparsa, gli telefonai in quanto responsabile del settore letterario delle edizioni San Paolo, per proporgli di scrivere la prefazione a *Lettera ai figli*, volume di riflessioni del comune amico Giovanni Cristini (deceduto nel 1995). C'incontrammo nello studio della sua fiabesca palazzina di via Donizetti. E nonostante i segni dell'invecchiamento e, forse, della malattia, il sorriso, lo sguardo, le parole e la voce conservavano una freschezza e una giovinezza che mi fecero rivivere il misterioso incanto del primo incontro con uno scrittore amato per il tramite dei suoi libri. Ci risentimmo l'anno dopo quando uscì il volumetto di Cristini, che si fregiava appunto di una sua magistrale prefazione, colma (per usare una sua felicissima espressione) di «enzimi della mente e del cuore».

Poi il 23 maggio 1999, la voce del grande scrittore, così calda di vita e di amore per la vita, cessò. Ma non prima di aver lasciato registrate su un nastro magnetico le *Ultime parole ai figli*, luminoso testamento spirituale intriso di serenità e animato da un'irriducibile fede nell'eternità promessa dal Cristo a chi, come Santucci, sappia essere un insaziabile "cacciato-

re di gioia" già su questa terra.

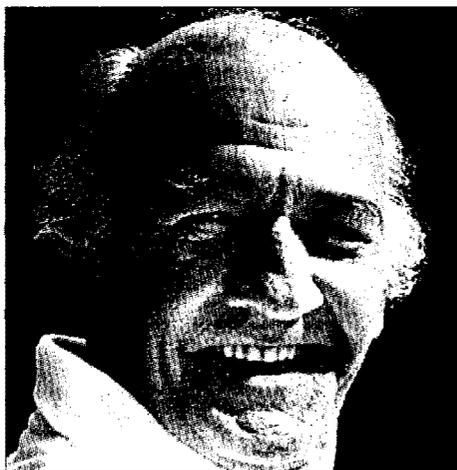
Cominciò allora il mio percorso, umile ma determinato, per far sì che una voce paterna non solo per i figli continuasse a parlare attraverso testi nuovi, perché sconosciuti, e testi vecchi, perché noti, ma tutt'altro che invecchiati e quindi meritevoli d'essere restaurati e riproposti a lettori già consapevoli o ancora ignari della "classicità" di Luigi Santucci. Nel maggio scorso, col debutto al Salone del Libro di Torino de *I nidi delle cicogne*, il progettato itinerario di recupero è giunto a un significativo, provvisorio, traguardo.

Un anno intero, il 2010, hanno richiesto la raccolta, la cernita, l'ordinamento, la digitazione o digitalizzazione dei testi, poi la redazione, la correzione, l'impaginazione. La struttura quadripartita del volume si è imposta quasi da sé, sulla base dei generi abbracciati da questo Santucci fino a ieri "sommerso" e oggi "salvato": anzitutto, per diritto di primogenitura, le prose, articolate nelle sottocategorie dei racconti, delle memorie, delle riflessioni e delle fantasie; poi un manello di poesie, in parte riconducibili alla sofferta temperie del canzoniere filiale, *Se io mi scorderò*; di seguito, due tra i testi teatrali rimasti allo stadio di copioni: *Giosafat*, in lingua, e *Noblesse oblige*, elaborato in uno scintillante quanto arduo vernacolo ambrosiano, che in fase redazionale ha comportato un tour de force, provvidenzialmente assistito dal Circolo Filologico Milanese; infine, quelli che mi è venuto spontaneo definire, per la frequente bilateralità nello scambio delle lettere, "colloqui epistolari".

Lo scrupolo di chiosare adeguatamente questi squarci di corrispondenza ha costituito per il curatore l'impegno più faticoso e tuttavia più appassionante, ripagato da illuminanti scoperte disseminate tra le righe di tante lettere: la profonda intesa intellettuale, pur da posizioni ideologicamente di-

stanti, con Calvino; la stima manifestata a Montanelli sullo sfondo di un incontro veneziano, in occasione del Premio Campiello assegnato nel 1967 a *Orfeo in paradiso*; il vibrante appello rivolto a Paolo VI, con toni da profeta biblico, per invitarlo a scongiurare, dall'alto della cattedra di Pietro, la minaccia di un'apocalisse atomica.

Accennando alle pubblicazioni santucciane apparse oltre il crinale della morte, nel 2008 scrivevo: «Si direbbe che sulla parabola insieme esistenziale e letteraria di Santucci non possa calare definitivamente il sipario. Quali altre sue inedite parole dobbiamo attenderci? E ci sarà mai una sua "ultima" pagina?». Alla prima domanda forniscono ora una risposta confortante *I nidi delle cicogne*. Alla seconda, il futuro prossimo dell'editoria italiana.



Luigi Santucci